

IL BELLO DELLA GIUSTIZIA

Bisogna combattere i luoghi comuni e la logica del malaffare ma anche informare e testimoniare

La società civile è antimafiosa: condanna la mafia, la biasima, critica gli intrighi, le trame, le connivenze che legano la criminalità organizzata allo Stato. **E pensare che fino a qualche decennio fa vi era chi affermava che la mafia non esisteva:** “solo un’invenzione di magistrati, politici, giornalisti”, si diceva. I processi da Palermo venivano spostati fuori dalla Sicilia per *legittima suspicione* con tutti gli imputati assolti. **Solo intorno agli anni '90 la situazione inizia a cambiare: la mafia esiste.** Fa le prime vittime importanti. **Muoiono i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino,** ma non solo: anche persone scomode come **don Pino Puglisi. Anche a Messina si pensava che la mafia non esistesse, tanto che quella di Messina era considerata la “provincia babba”.** Nel '92, prima la strage di Capaci, poi una cinquantina di giorni dopo via D'Amelio. Lo Stato non può più trattare con i mafiosi, deve reagire. Manda l'esercito in Sicilia, arrivano le prime condanne, i primi ergastoli, l'approvazione del 41 bis. Lo chiede la società civile, quella stessa società civile che aveva sfilato a Palermo in cortei contro la mafia, aveva contestato gli uomini politici di allora, era stata scossa da quello che ancora oggi in siciliano si chiama “l'attentatuni”. **La società civile insomma si fa sentire, fa capire che la Sicilia non è solo mafia.** C'era, c'è e sempre ci sarà una parte dei siciliani che non accetta le logiche del malaffare e cerca, nel proprio piccolo e spesso nell'anonimato, di instillare anche negli altri queste idee. **Bastano poche cose per essere difensori della legalità: l'educazione, il rispetto per gli altri, un atteggiamento di apertura mentale e di confronto, l'agire sempre secondo ragione, onestà e rettitudine.** Ma basta anche poco per essere mafiosi: pure solo l'essersi formati in un ambiente difficile. Anche perché la mafia siamo noi coi nostri stessi atteggiamenti, coi nostri modi di pensare quotidiani, col nostro stesso modo sbagliato di comportarci, **come diceva Rita Atria,** che aveva imparato proprio da Paolo Borsellino a cercare giustizia. **La società civile pretende sempre giustizia, pretende che chi ha sbagliato paghi.** A volte però, dalle nostre parti, succede che questo desiderio di giustizia si muti in vero e proprio desiderio di vendetta. **Alcuni invocano per esempio la reintroduzione della pena di morte,** che non fa parte assolutamente della nostra cultura, non solo cristiana, ma anche e soprattutto laica e illuministica. **Oppure chiedono che chi si è macchiato di un brutto omicidio,** pur in presenza di gravi condizioni di salute, **rimanga in carcere e, possibilmente, muoia lì,** dato che è stato condannato all'ergastolo. Il nostro codice penale prevede, in tal caso, il differimento della pena. E allora l'omicida viene mandato ai domiciliari, ma la società civile protesta. **A questo punto è giusto o no che lo si mandi ai domiciliari? Le leggi vanno riformate? Non c'è violazione dei diritti umani se il detenuto viene lasciato morire in carcere?** La pena è considerata attualmente come un risarcimento reso alla società civile per il torto commesso ed è punitiva e formativa, non vendicativa, come potrebbe essere considerata quando si avanzano queste richieste. **C'è però da considerare anche che vi è chi soffre in quanto è vicino a colui che ha subito un'ingiustizia,** in questo caso un omicidio, che muore ogni giorno pensando ad altre ingiustizie commesse dopo. **Come equilibrare i due pesi? Per chi bisognerebbe avere di più pietà? Per il detenuto ammalato o per chi è vicino alla vittima? La società civile parla, si confronta, si interroga, denuncia.** A volte lo fa senza avere delle prove, delle certezze. Ma non è questo l'importante, quanto il farlo contro chi vuole che certe cose non si dicano, che non si vengano a sapere, perché può essere pericoloso proprio per le conseguenze che ciò comporta. **E' brutta l'omertà, è brutto non essere liberi di parlare** perché se si parla troppo, si va contro qualcuno e si subiscono anche ritorsioni da parte sua. **Mentre è bello il contrario, l'essere dalla parte della giustizia,** il raccontare la verità, condannare, criticare, dialogare quando si sente il bisogno di farlo, **ma sempre in maniera aperta e democratica,** avendo rispetto per chi la pensa diversamente. **E' importante informarsi e informare** su quanto è accaduto durante l'epoca delle stragi mafiose, vedere i film che raccontano i fatti, che scuotono le coscienze, che creano un senso di nausea nei confronti della mafia. E' importante contribuire a far

conoscere vicende tristi, ma che spingono a crescere, ad estirpare questo brutto male. **Bisogna inculcare i valori dell'antimafia nei giovani**, che devono essere formati adeguatamente dalla società, dalla scuola, dalla loro famiglia. **Si deve ricordare sempre chi ha combattuto la mafia, commemorare gli anniversari di eventi tragici, partecipare a convegni.** Ma bisogna anche stare vicino, confortare e non dimenticarsi di chi soffre per quegli stessi eventi, spingerlo ad avere sete di giustizia e non di vendetta.

Antonino Stramandino III C

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.